



cambia il business

Per molte imprese è una minaccia. Tra i più esposti, banche e istituti finanziari. Il vostro settore sta in "zona rischio" o in un "paradiso sicuro"? Secondo la mappa di Kpmg...

I capricci del tempo e del clima sono un tema di grande attualità, anche per il mondo finanziario. Kpmg, società specializzata nella consulenza aziendale, in uno studio dal titolo "Climate changes your business" evidenzia le possibilità offerte dal fenomeno climatico alle imprese focalizzandosi sui rischi che esso comporta. Gli esperti di Kpmg identificano quattro tipologie di rischio: regolatorio, cioè legato alle incertezze che accompagnano le nuove leggi in materia di cambiamenti climatici; fisico, che contempla sia gli impatti diretti degli eventi, sia quelli indiretti e di più lungo termine; rischi connessi alla reputazione e possibili contenziosi che potrebbero insorgere (negli Stati Uniti le associazioni a tutela dell'ambiente ar-

rivano perfino a trascinare in tribunale le società). Su questa base, Kpmg classifica i diversi settori, individuando una «zona di pericolo», un'area «a pericolo medio», e una sorta di «paradiso sicuro».

Nella zona di pericolo, oltre l'oil & gas e l'aviazione, ci sono comparti più insospettabili, come quello finanziario, l'health care, il turismo e il trasporto. Nove settori stazionano nella posizione intermedia: automobilistico, dell'edilizia e dei materiali da costruzioni, assicurazioni e riassicurazioni, real estate, manifatturiero, minerario & metalli, farmaceutico, retail e utility. Telecomunicazioni, chimica, alimenti & bevande rientrano invece tra gli eletti perché condividono il paradiso sicuro. *Espansione* ha intervistato PierMario



■ Occhio a chi finanziate

Secondo i consulenti di Kpmg, le banche dovrebbero inserire al più presto tra i principali criteri di valutazione dei propri investimenti sistemi di misurazione dei rischi legati ai cambiamenti climatici.



Barzaghi, partner di Kpmg advisory e co-autore dello studio.

Nella mappa dei settori societari a maggior rischio a causa dei cambiamenti climatici inserite quello finanziario. Per quali motivi?

«Le istituzioni finanziarie sono coinvolte sia direttamente sia indirettamente dai fenomeni climatici. Nel primo caso perché è prevista un'estensione applicativa al protocollo di Kyoto ai servizi e quindi anche gli attori del mondo finanziario dovranno monitorare i parchi macchine, viaggi aerei e così via. Il coinvolgimento indiretto è legato alle attività di finanziamento e investimento, che possono esporre le società finanziarie ai rischi assunti dai propri clienti affidati o a quelli insiti nelle attività di particolari operatori. Ad esempio, i settori dell'oil & gas, dei trasporti e dell'energia sono soggetti a elevati rischi regolatori, che ne condizionano le performance economiche. Anche finanziare o investire in settori soggetti a rischi di tipo fisico connessi ai cambiamenti climatici, potrebbe esporre le istituzioni finanziarie a instabilità e riduzione dei margini di guadagno. Il settore agricolo è fortemente condizionato dai rischi fisici, poiché i cambiamenti climatici possono comportare una riduzione della produttività delle aree coltivate».

Quali sono i provvedimenti che gli istituti finanziari dovrebbero prendere?

«Inserire al più presto tra i principali criteri di valutazione dei propri investimenti sistemi di misurazione dei rischi legati ai cambiamenti climatici. La creazione di fondi di investimento "sostenibili" può favorire la diffusione di buone pratiche nel panorama internazionale. Inoltre possono agire investendo direttamente nei settori delle energie rinnovabili o nella ricerca di nuove tecnologie carbon free o di sequestro dell'anidride carbonica legata ai processi industriali. Infine dovrebbero attivarsi per minimizzare il proprio impatto

“Riduzione dei rendimenti e del rating sono rischi da non correre”

ambientale diretto, riducendo i consumi, introducendo tecnologie a basso consumo, rivedendo il sistema di mobilità e sensibilizzando i dipendenti su tali temi».

Quali potrebbero essere le conseguenze?

«Una sottovalutazione delle questioni ambientali esporrebbe gli istituti finanziari alla riduzione dei rendimenti, al declassamento del proprio rating o l'esclusione da fondi di investimento di tipo etico, sempre più sensibili a queste tematiche».

L'Europa è attenta, l'Italia no

Ci sono differenze di approccio tra imprese italiane ed europee? E, più in generale, tra quelle europee e quelle statunitensi?

«In Italia il tema dei cambiamenti climatici è sottovalutato, se non addirittura ignorato dai principali soggetti economici. In campo internazionale la questione è affrontata ai più alti livelli dirigenziali ed è discussa nei Cda dei principali operatori, che ne colgono rischi e opportunità. Ma anche a livello internazionale si registrano carenze: da una ricerca di Kpmg UK condotta su 200 amministratori delegati delle principali aziende britanniche, è emerso che la maggior parte degli intervistati, pur riconoscendo il tema ambientale come prioritario, ha ammesso di non avere sviluppato piani per affrontarlo. Un'ulteriore differenza è data dal sistema Paese. Nelle aree anglosassoni, i media dedicano ampio spazio, più che altrove, al climate change. Nel confronto fra l'approccio europeo e quello statunitense va sottolineato come in Europa il

tema sia maggiormente sentito, alla luce della stringente regolamentazione che l'Ue ha imposto e alla quale ha fatto seguito un maggiore impegno da parte degli operatori economici e della politica. L'approccio sviluppato dai Paesi extraeuropei è meno condizionato dalle normative. Oltre oceano le azioni intraprese sono eterogenee fra loro, ma sicuramente influenzate dalle campagne promosse negli ultimi anni da Al Gore».

Quali opportunità offre il cambiamento climatico? E come sfruttarle?

«Sono opportunità connesse alla capacità di applicare al meglio i meccanismi flessibili previsti dal protocollo di Kyoto. Progetti di Cdm (Clean development mechanism) o di Ji (Joint implementation) permettono di allargare il proprio business in nuovi Paesi. Lo sviluppo di misure di compensazione è uno strumento per accrescere il proprio portafoglio di certificati di emissione, che potranno essere messi sul mercato o compensare le emissioni in eccesso sul territorio nazionale. Inoltre, lo sviluppo di una carbon strategy che porti alla riduzione delle proprie emissioni e che punti a una migliore efficienza energetica implica una conseguente riduzione di consumi energetici e risparmi nei costi produttivi, da reinvestire nel sistema imprenditoriale. Infine, sviluppare per primi tecnologie per la riduzione delle emissioni può consentire opportunità di guadagno. Un esempio? La linea di prodotti ad alta efficienza energetica proposta da General Electric, che con l'iniziativa "ecoimagination" ha individuato una opportunità di mercato». (c.s.) ■